

Lo studioso scozzese Niall Ferguson (1964) insegna Storia moderna e Storia economica in due università statunitensi e collabora a prestigiose testate giornalistiche (tra le altre, *The New York Times*, *The Wall Street Journal* e anche l'italiano *Corriere della Sera*). Autore di interessanti libri – tra cui *La prima guerra mondiale: il più grande errore della storia moderna* (1998) e *Soldi e potere nel mondo moderno, 1700-2000* (2001) – si interessa in particolar modo di età del colonialismo e dell'imperialismo.

Dal suo *Impero. Come la Gran Bretagna ha fatto il mondo moderno*, traiamo le pagine in cui ci offre uno “sguardo capovolto” sulla rivoluzione delle tredici colonie americane: nel brano, infatti, Ferguson dà soprattutto spazio agli americani lealisti, schieratisi dalla parte della corona britannica, e all'importante supporto che ai ribelli venne dalla Francia.

## La banda suonava *The World Turned Upside Down*

N. Ferguson

*Impero. Come la Gran Bretagna ha fatto il mondo moderno*

A. Mondadori, Milano, 2007, pp. 89-94.

**F**orse l'aspetto più notevole della Dichiarazione di indipendenza [americana, redatta da Thomas Jefferson e approvata a Philadelphia il 4 luglio 1776, n.d.r.] fu che la firmassero i rappresentanti di tutte le tredici colonie. Poco più di vent'anni prima, le divisioni tra loro erano parse così forti che Charles Townshend [nel 1766 Cancelliere dello Scacchiere, cui si devono i *Townshend Acts*, tasse sull'esportazione di vetro, carta e tè nelle colonie americane, una delle cause della rivolta] aveva giudicato «impossibile immaginare che tanti rappresentanti diversi di tante province diverse, divisi dall'interesse ed estraniati tra loro da gelosie e inveterati pregiudizi, riusciranno mai a prendere una decisione in merito di mutua sicurezza e reciproche spese». Anche Benjamin Franklin [politico statunitense, tra gli estensori della Dichiarazione d'indipendenza, n.d.r.] aveva ammesso che le colonie avevano «forme di governo diverse, leggi diverse, interessi diversi, e alcune di loro diverse confessioni religiose e abitudini diverse. La loro reciproca gelosia è così grande che, per quanto necessaria sia da tempo un'unità tra le colonie per la loro comune difesa e sicurezza contro i nemici, e per quanto ogni singola colonia ne sia consapevole, tuttavia non sono mai state in grado di raggiungere tra loro tale unità».

La Dichiarazione intendeva porre fine a queste divisioni. Creò anche il termine «Stati Uniti». Ma ebbe in realtà come conseguenza divisioni profonde. Il linguaggio rivoluzionario di Jefferson gli alienò molti coloni più conservatori. Una parte sorprendentemente ampia di essi si rivelò pronta a combattere per il re [inglese, n.d.r.] e per l'Impero. Quando James Thatcher [un medico chirurgo che aderisce alla rivolta, n.d.r.] decise di unirsi ai Patrioti, scoprì che i suoi amici: «non mi diedero alcun incoraggiamento, dichiarando che, poiché si tratta di una guerra civile, se dovessi cadere nelle mani degli inglesi finirei sul patibolo... I Tory mi hanno assalito con queste parole: “Giovanotto, vi rendete conto di essere in procinto di infrangere i vostri doveri verso il migliore dei re e di correre alla distruzione? Siate certo che questa ribellione durerà assai poco”».

La versione hollywoodiana della guerra di Indipendenza è una lotta manichea tra eroi-

ci Patrioti e perfide Giubbe Rosse simili a nazisti. La realtà fu molto diversa. Si trattò di una guerra civile che divise classi sociali e perfino le famiglie. E le violenze peggiori non furono imputabili alle truppe inglesi regolari, ma vennero commesse dai coloni ribelli contro i loro conterranei rimasti fedeli alla Corona.

Si prenda l'esempio della Christ Church a Philadelphia, considerata spesso terreno di cultura della rivoluzione perché molti firmatari della Dichiarazione di indipendenza erano fedeli di quella chiesa. In realtà, i sostenitori dell'indipendenza erano in minoranza nella congregazione. Soltanto un terzo la sosteneva; gli altri erano contrari o neutrali. La Christ Church, come moltissime altre nell'America coloniale, era una chiesa divisa in due dalla politica. E non erano divise soltanto le congregazioni; intere famiglie vennero lacerate dalla guerra di Indipendenza. La famiglia Franklin frequentava regolarmente la Christ Church, tanto da avere il proprio banco personale. Benjamin Franklin trascorse quasi un decennio a Londra cercando invano di perorare la causa dei coloni prima di tornare per partecipare al Congresso continentale e alla lotta per l'indipendenza. Ma suo figlio William, governatore del New Jersey, durante la guerra rimase fedele alla Corona. Padre e figlio non si parlarono più.

Il problema di coscienza era particolarmente acuto per gli ecclesiastici, perché i ministri della Chiesa dovevano fedeltà al re come capo della Chiesa d'Inghilterra. In quanto rettore della Christ Church, Jacob Duché era lacerato tra la fedeltà all'establishment anglicano e la simpatia nei confronti di quanti, nel suo gregge, parteggiavano per la rivoluzione. La sua copia del *Book of Common Prayer* [il Libro delle preghiere comuni, promulgato nel 1549, è il testo base della chiesa anglicana, n.d.r.] attesta l'importanza del suo sostegno all'indipendenza. Dove le parole originali del Libro sono: «Ti supplichiamo umilmente di illuminare e guidare il cuore di Giorgio tuo servo nostro re e governatore...» (e qui Giorgio sta naturalmente per Giorgio III), Duché, cancellandole, riscrisse a penna: «Ti supplichiamo umilmente di guidare i capi di questi Stati Uniti...». Si trattava senza dubbio di un gesto rivoluzionario. Pure, quando l'indipendenza venne formalmente dichiarata, sebbene uno dei firmatari fosse suo cognato, Duché si spaventò, ritornò nel gregge anglicano e diventò un lealista. Il suo tormento illustra come la Rivoluzione americana potesse dividere le stesse coscienze individuali. E non furono soltanto gli anglicani a respingere la ribellione per motivi religiosi. I sandemaniani del Connecticut [setta cristiana sorta nel 1730 in Scozia e poi esportata nel Nuovo Mondo da Robert Sandman, cui deve il suo nome, n.d.r.] rimasero lealisti perché credevano incondizionatamente che un cristiano dovesse essere un «suddito leale, pronto a sottomettersi in nome di Dio a ogni legge umana di natura civile».

In complesso, di tutta la popolazione bianca d'America, circa uno su cinque rimase fedele alla Corona durante la guerra. A dire il vero, le compagnie lealiste spesso si batterono più tenacemente degli esitanti generali inglesi. Vi furono anche canti lealisti, come *The Congress*.

Di furfanti, di stupidi pazzi,  
Di sciocchi e amorfi pragmatici muli,  
Di servili e passivi strumenti,  
Ecco, di questi è fatto il Congresso.

E per mandarci Giove un castigo  
Pensò a tutti i mali del mondo  
E non mandò né peste né fame  
Ma, guai a noi, ci mandò un Congresso.

Fuggì la pace da questa terra  
 Tuonò con cupi ruggiti il cannone  
 E vennero sangue, morte e violenza  
 Figli luttuosi di questo Congresso.

In tali polemiche le due fazioni si chiamavano «Whig» e «Tory». Si può davvero dire che questa fu la seconda guerra civile inglese – o forse la prima guerra civile americana.

Un lealista che combatté nella Carolina del Nord e in quella del Sud, il boscaiolo calvo David Fanning, scrisse un toccante resoconto della sua esperienza in tempo di guerra. Una versione della storia di Fanning vuole che egli «firmasse in favore del re» quando il suo convoglio di muli venne saccheggiato dalla milizia dei ribelli nel 1775. Ma sembra più probabile che tutta la zona in cui viveva Fanning sia rimasta lealista. Per sei anni, partecipò a una sporadica guerriglia nella Carolina del Nord, che gli fruttò due pallottole nella schiena e una taglia sulla testa. Il 12 settembre 1781 riportò un grosso successo per l'Impero quando lui e i suoi seguaci lealisti, sostenuti da un distaccamento di truppe regolari inglesi, emersero da un'alba nebbiosa e catturarono la città di Hillsborough e tutta l'Assemblea generale della Carolina del Nord, il governatore ribelle dello Stato e numerosi ufficiali dell'esercito dei Patrioti. Sull'onda di questo successo, le file dei lealisti nella Carolina del Nord raggiunsero il numero di 1200. Vi erano forze lealiste anche a New York, nella Florida dell'Est, a Savannah, in Georgia, e nell'isola Daufuskie della Carolina del Sud.

Chiaramente ci sarebbe stata la possibilità di una più stretta collaborazione tra forze come gli irregolari di Fanning e l'esercito regolare inglese. Tuttavia, per due ragioni, si trattava di una guerra che la Gran Bretagna non poteva assolutamente vincere. Per prima cosa, la guerra civile transatlantica non tardò a venir assorbita nella lunga lotta globale tra Gran Bretagna e Francia. Si presentava per Luigi XVI l'occasione di vendicarsi della guerra dei Sette anni, e il re la colse con entusiasmo. Questa volta la Gran Bretagna non aveva alleati continentali per impegnare in Europa la Francia [...].

Inoltre, circostanza non meno importante, in Inghilterra molta gente era a fianco dei coloni. [...] In Parlamento, il colorito leader whig Charles James Fox ostentava le sue simpatie americane indossando i colori azzurro e bruno chiaro dell'esercito di George Washington.

[...] In breve, Londra non aveva il coraggio di imporre il dominio inglese a coloni bianchi decisi a contrastarlo. Un conto era combattere indigeni americani o schiavi ammutinati, ma era ben diverso combattere contro quelli che in sostanza appartenevano alla tua stessa gente. [...] Il comandante in capo inglese William Howe [per esempio] era [...] ambivalente nei confronti della guerra civile: questo spiega forse perché si sia ritirato quando avrebbe potuto distruggere l'esercito di Washington a Long Island.

Varrà anche la pena ricordare che in termini economici le colonie continentali erano molto meno importanti di quelle caraibiche. Anzi dipendevano pesantemente dal commercio con la Gran Bretagna e non era irrealistico presumere che, indipendentemente dalla sistemazione politica, sarebbero rimaste tali per l'immediato futuro. Col senno di poi sappiamo che aver perso gli Stati Uniti ha significato perdere una grossissima fetta del futuro economico mondiale. Ma all'epoca i costi a breve termine per ripristinare l'autorità inglese nelle tredici colonie sembravano molto più pesanti dei corrispondenti vantaggi.

Gli inglesi riportarono in effetti qualche successo militare. Vinsero, seppure a un prezzo molto alto, la prima importante battaglia della guerra a Bunker Hill. New York venne presa nel 1776, e Philadelphia, la capitale ribelle, nel settembre dell'anno successivo. La stessa aula in cui era stata firmata la Dichiarazione di indipendenza diventò un

ospedale militare per Patrioti feriti e morenti. Ma la sostanza dei fatti era che Londra non era in grado di fornire né un numero sufficiente di uomini né generali efficienti così da trasformare successi parziali in una vittoria a tutto campo. Nel 1778 i ribelli avevano ripreso il controllo di quasi tutto il territorio dalla Pennsylvania a Rhode Island. E quando gli inglesi cercarono di spostare le operazioni a sud, dove potevano contare su un più forte sostegno lealista, i successi a Savannah e Charleston non poterono impedire una sconfitta globale. Il generale Cornwallis venne respinto verso nord dai generali ribelli Horatio Gates e Nathanael Greene e infine costretto a trasferire il quartier generale in Virginia. Il momento chiave venne nel 1781 quando Washington, invece di attaccare New York (come aveva deciso in un primo tempo), si spinse a sud verso Cornwallis. Lo fece su consiglio del comandante francese, conte de Rochambeau. Contemporaneamente, l'ammiraglio francese, François de Grasse, sconfisse la flotta inglese al comando dell'ammiraglio Thomas Graves e impose il blocco alla baia di Chesapeake. Cornwallis si trovò intrappolato nella penisola di Yorktown tra i fiumi James e York. Si rovesciava la situazione di Lexington [primo scontro tra inglesi e ribelli, avvenuto il 19 aprile 1775, n.d.r.]: era la volta degli inglesi di essere in svantaggio, sia come numero di uomini – gli avversari erano più di due contro uno – che come armi. [...] Ancora una volta il contributo francese fu cruciale per la vittoria dei Patrioti e la sconfitta degli inglesi. E fu la flotta francese a perdere Cornwallis impedendogli di evacuare le sue truppe. La mattina del 17 ottobre Cornwallis mandò un tamburino per suonare la richiesta di parlamentare. Un soldato americano annotò nel suo diario: «Fu per noi tutti la musica più deliziosa».

Complessivamente 7157 soldati e marinai britannici si arresero a Yorktown cedendo più di 240 pezzi di artiglieria e sei bandiere di reggimento. La leggenda dice che mentre marciavano verso la prigionia la loro banda suonava *The World Turned Upside Down* (Il mondo capovolto), mentre da altre fonti apprendiamo che i prigionieri, una volta giunti a Yorktown, annegarono il dispiacere nell'alcol. Ma che cosa era stato esattamente a capovolgere il mondo? Oltre all'intervento francese e all'incompetenza dei generali inglesi, alla base c'era la mancanza di volontà a Londra. Quando l'esercito britannico si arrese a Yorktown, lealisti come David Fanning si sentirono traditi. Joseph Galloway deplorò la «mancanza di saggezza nei piani, e di vigore e costanza nell'esecuzione».